

IN GARA Troppa carne al fuoco per un film irrisolto e pieno di complicazioni narrative: tratto dal romanzo di McEwan «Espiiazione» di Joe Wright ha aperto il concorso e non è stato un gran piacere

di **Alberto Crespi**
/ Venezia



A

bbiamo espiato: la partenza di Venezia 2007 con *Espiiazione*, tratto dal romanzo di Ian McEwan, è stata una discreta sofferenza. L'apertura in concorso con il film di un «giovane» (Joe Wright, inglese, già regista di *Orgoglio e pregiudizio*, ha 35 anni) è stata molto strombazzata ma *Espiiazione* è un film irrisolto, che tenta disperatamente di tenere insieme il tono «alto» di McEwan e quello popolare dei numerosi generi che Wright mette in campo. Nella prima ora sembra il seguito del citato *Orgoglio e pregiudizio*, forse perché la protagonista femminile (Keira Knightley) è la medesima; seguono 30 minuti di film di guerra e 20 minuti di «spiegoni» melodrammatici, per poi chiudere con un talk-show televisivo in cui ci viene svelato, con una giravolta che Hitchcock avrebbe trovato scortetta, che buona parte di ciò che abbiamo visto è falso. C'è troppa carne al fuoco, e in parte è carne scaduta.

«Espiiazione» al Lido per poveri spettatori

I fans di McEwan sanno già di cosa stiamo parlando. Per i non-fans, ricordiamo che tutto inizia nell'afosa estate del 1935 nella magione inglese dei Tallis. Cecilia, la figlia maggiore, è innamorata di Robbie Turner, figlio dei fattori. La sorellina Briony è anche lei, con l'ingenuità e la perfidia dei 13 anni, invaghita del giovane. Una notte viene violentata la cuginetta Lola, e Briony assiste alla scena. Poche ore prima la ragazza aveva già visto una «cosa» di troppo: Cecilia e Robbie che facevano l'amore in biblioteca. Sommando i due choc, e filtrandoli con una fantasia troppo fervida, Briony accusa Robbie, che è innocente. Il ragazzo viene portato in galera. Stacco. Una didascalia (sbagliata) ci informa che sono passati 4 anni. Siamo sulla spiaggia di Dunkerque e Robbie, offertosi volontario per uscire di galera, è fra gli inglesi braccati dai nazisti in quella tragica ritirata (che avvenne tra maggio e giugno del 1940, quindi 5 anni dopo il 1935). Il suo amore per Cecilia è intatto: i due si sono rivisti brevemente poco prima della guerra, lei ha abbandonato la famiglia, fa l'infermiera ausiliaria e vive sola in un quartiere popolare di Londra. A Dunkerque, Robbie viene ferito e il suo destino sembra segnato, ma il film lo abbandona e ci fa rincontrare Briony, anche lei ausiliaria, amaramente pentita della sua bugia. La

ragazza va a cercare Cecilia e la trova assieme a Robbie, tornato in licenza. Confessa la sua menzogna, ma i due non la perdonano. Se ne va sconsolata, ma decisa a espiare, mentre Cecilia e Robbie pensano al futuro. Altro stacco. Sono passati molti anni e Briony (prima interpretata da Saoirse Ronan a 13 anni, e da Romola Garai a 18) «diventa» Vanessa Redgrave. È anziana, è una scrittrice famosa e ha scritto un romanzo intitolato *Espiiazione* che racconta la storia che vi abbiamo testè narrato... e che in parte è falsa, perché Robbie morì a Dunkerque e Cecilia cadde nei bombardamenti di Londra. Le espiiazioni hanno tempi lunghi e non risolvono i problemi: Briony ha comunque distrutto due vite per un capriccio, e scrivere un bel romanzo mezzo secolo dopo non la salverà.

Troppa trama per un film solo. Il copione di Christopher Hampton fa i salti mortali e si inventa mille complicazioni spesso inutili, la regia esibizionista di Wright non lo salva dalla banalità. Il film è ben recitato (avete mai visto un inglese recitare male?) ma è il tipico prodotto british da esportazione, come lo Shakespeare fatto a Stratford-on-Avon. Una bella tenuta psicologica nella prima mezz'ora (comunemente scopiazzata da *Messaggero d'amore* di Losey e da tutte le *Lady Chatterley* della storia) non giustifica il tono magniloquente e macchietistico delle scene di guerra. *Espiiazione* è un film da 6 meno meno basato su temi e idee che miravano, come minimo, al 10 e lode. McEwan ne parla bene, ma è produttore esecutivo e lo deve fare per contratto: in realtà - a parte *Il giardino di cemento* di Andrew Birkin - è l'ennesimo film non all'altezza dei suoi libri, e prima o poi qualcuno dovrà chiedersi il perché.



Keira Knightley in «Espiiazione»

HORROR I registi del film: «La tv divora la realtà» «Rec»: zombi di Spagna a misura di mass media

di **Gabriella Gallozzi**
inviata a Venezia

Gli zombi del 2000? I media. Prima fra tutti la televisione che cannibalizza la realtà, la manipola, la rende finzione e viceversa, come un virus che si diffonde incontrastato, come un incubo senza fine. Un vero film horror, insomma. È *Rec*, infatti, la prima sorpresa «da paura» che ieri ha inaugurato fuori concorso la sezione Venezia notte, ospitando questo horror spagnolo firmato in coppia da due giovani autori culto per gli appassionati del genere: Jaume Balagueró, già noto al pubblico della Mostra per i precedenti *Fragile* e *Para entrar a vivir*, e Paco Plaza anche lui molto amato e premiato in patria. Giocato da subito sull'ambiguità tra realtà e finzione *Rec*, dall'inglese record, registrare, ci immerge subito in una notte, nel cuore di Barcellona, al seguito di una troupe televisiva impegnata a seguire «dal vero» il lavoro di una squadra di pompieri. Angela, la giovane e scatenata conduttrice (Manuela Velasco, volto celebre di tanti reality spagnoli) è lì che si dimena per trovare qualcosa di interessante da filmare, comunque. Le interviste ai pompieri di turno, la cena nella mensa, le riprese della caserma, le banalità e il nulla a cui tanta tv del genere ci ha abituati. Poi suona «finalmente» l'allarme e la squadra dei

pompieri entra in azione: una donna è rimasta intrappolata nel suo appartamento. Via, allora, per le strade della città a sirene spiegate con la telecamera forsenatamente accesa, a registrare costantemente. Anche quando all'arrivo nel vecchio palazzo si capisce subito che c'è qualcosa di molto più grave. La donna intrappolata aggredisce e morde un poliziotto e da lì comincia l'incubo. Tra reminiscenze alla Romero ed esplicite citazioni dai suoi «morti viventi» è tutto un susseguirsi di cadaveri che si riannimano, zombi che cannibalizzano gli inquilini e poliziotti che arrivano ad isolare l'intero palazzo «appesato» da un misterioso virus. Mentre la telecamera «registra», appesata anche lei, cannibalizza tra i cannibali, intenta a fagocitare immagini, a costo della vita dello stesso operatore. In uscita a novembre nelle sale italiane *Rec* è nato, raccontando i suoi autori, non espressamente come film politico o di denuncia: «A noi interessava girare un horror, ma poi andando avanti ci siamo accorti che certi temi venivano fuori». L'informazione che manipola la realtà, per esempio. «Basta accendere la tv - dice Balagueró - per rendersi conto dei conflitti etici e morali legati all'informazione che può divorare la realtà. Ecco, *Rec* è nato per esorcizzare i fantasmi e le paure della società contemporanea». E pure tanta tv «da paura».

CLASSICA A Roma tre direttori, le nove sinfonie, biglietti scontati Tutto Beethoven dalla Prima alla Nona

di **Luca Del Fra** / Roma

Epiche e intime, gioiose e burrascose, eroiche e funebri, danzanti, intellettuali e talvolta perfino ironiche: le sinfonie di Beethoven fin dall'800 rappresentano uno dei baluardi della musica che chiamiamo classica, per la verità di tutta la musica, e la loro esecuzione in un ciclo non manca mai di un certo valore emblematico. Un'esecuzione integrale la propone l'Accademia di Santa Cecilia a Roma nel suo Festival settembrino all'Auditorium, in cinque concerti replicati il giorno dopo, a partire dal 3 fino al 27 settembre. Ma ciò che caratterizza questa integrale è la presenza sul podio di tre diversi celebri direttori di grande esperienza: Kurt Masur, George Prêtre e Marek Janowski.

Per anni «Kappelmeister» della Gewandhaus di Lipsia, poi anche direttore principale prima alla New York e poi alla London Philharmonic, nel 1989 Masur

si mise in luce nell'allora Germania Est come uno dei promotori di quel movimento che favorì la riunificazione tedesca grazie a numerose e pacifiche manifestazioni. Forse non è un caso che lunedì proprio a lui sia affidata la Nona, con i suoi valori di fratellanza e umanità contenuti nel conclusivo quartetto vocale *Inno alla gioia* - soprano Christina Libor, mezzosoprano Carolin Masur, tenore Jorma Silvasti e basso René Pape. Due giorni dopo Masur dirigerà anche la Sinfonia n. 1 e la n. 7 per poi cedere la bacchetta a Prêtre per due concerti: il 12 settembre

Sul podio Masur, Prêtre e Janowski, che si impegnò per la riunificazione tedesca

con la Seconda e la Terza, detta «Eroica», il 19 con la Quarta e la Quinta. Chiude il festival il 26 settembre Janowski con le restanti Sinfonie n. 6 e n. 8. Pur non essendo paragonabile ad analoghe iniziative di altri paesi - si pensi ai Proms di Londra - il festival di settembre è un'iniziativa che Santa Cecilia ripropone da 4 anni per attirare nuovo pubblico, con prezzi popolari, sconti per i giovani e così via (biglietti da 10 a 25 euro, giovani sotto i 30 anni da 7,50 a 15 euro, abbonamenti a 5 concerti da 40 a 100 euro, giovani sotto i 30 anni da 20 a 40 euro). Tuttavia è indicativo come Beethoven segua tre edizioni dedicate a Mozart, oggi simbolo assoluto della musica classica: dopo l'indigestione mozartiana degli ultimi tempi, dovuta anche ai 250 anni della nascita, si ritorna a Beethoven, l'emblema della classicità musicale prima di essere scalzato dal compositore di Salisburgo. (www.santacecilia.it, tel. 06 8082058)

ORIENTE OCCIDENTE Il festival di Rovereto guarda a ciò che si «muove» nel Continente Nero L'Africa danza tra valli e teatri del Trentino

di **Rossella Battisti**

C'è uno spicchio d'Africa che spunta a Rovereto, in mezzo alle montagne del Trentino. Un'Africa in punta di piedi, danzante, vibrante: è il cuore di «Oriente Occidente», XXVII edizione della rassegna di danza contemporanea diretta da Lanfranco Cis e Paolo Manfrini (e dove, in rappresentanza occidentale, spicca l'apuntamento di Sasha Waltz & Guests il 1 settembre). Molte sono, infatti, le «puntate» del festival - da oggi al 9 settembre, sparso tra Rovereto, Trento e Valle di Sella - che esplorano ciò che si muove nel Continente Nero. Non lontano da noi e a noi collegato, in un meticcio di ritorno come per Serge-Aimé Coulibaly, un passato alla «corte» fiamminga di Alain Platel, e ora rimpatriato nel Burkina Faso. Qui ha radunato un gruppo di giovani artisti e tramite un lungo workshop con l'aiuto di Platel, ha creato *A Benguer* (che inaugura stasera il

festival a Rovereto), che parla dei rapporti con l'Occidente. «A Benguer», in africano, significa infatti «l'altra parte», l'altrove, l'Europa appunto. Vista dai giovani africani, miraggio insoluto per chi vive una realtà di miseria e di corruzione politica e allo stesso tempo nutre un'ansia di riscatto e di orgoglio. Di trasmissioni parla anche il curioso assemblaggio di immagini e danza dell'algerino Ali Salmi che l'8 settembre parcheggerà il suo camion nel piazzale ex autocorriere di Rovereto e lo aprirà rivelando un interno fatto di schermi con immagini dall'Africa all'Europa. Sovrapponendo movimenti reali a paesaggi virtuali, Ali ripercorrerà un'ideale viaggio, una danza on the road. Ma l'esempio più efficace di incontro tra Africa ed Europa è probabilmente quello di Koffi Koko. Originario del Benin è artista intenso e di danza «poliglotta» (dalla tradizione africana fino a suggestioni orientali) che proprio in un passaggio a Oriente

Occidente - come ci racconta Paolo Manfrini - ha stretto un'amicizia con un'architetta del luogo, Barbara Borgini, e con lei ha avviato il nuovo sogno: fondare un teatro nel Benin con produzioni create in collaborazione anche con coreografi europei e che verranno ospitate dal festival in un felice interscambio culturale. Al teatro sociale di Trento, il 5, Koffi Koko presenterà stavolta *Les feuilles qui résistent au vent* sempre a cavallo fra tradizione africana e contemporaneità, mentre Difé Kako, compagnia multietnica, mette in mostra il colore e la festa con *Defilé e Bal* (1 e 2 settembre). Radici occidentali le ha pure Germaine Acogny, un lontano passato bejartiano e da anni animatrice in patria, nel Senegal, di una compagnia di danza autoctona. Qui invita coreografi come Susanne Linke a creare connessioni ed emozioni su un doppio binario di danza. *Waxtaan* è l'ultima sua creazione in tandem col figlio Patrick (a Rovereto l'8), dove recupera danze tradizionali d'Africa ricomponendole in forma contemporanea, con un sottofondo di critica sociale prendendo in giro i nuovi manager politici africani che si vanno occidentalizzando in giacca, cravatta e ventiquattrore.

Nodo nevralgico, rapporto d'odio e d'amore quello tra Occidente e Sud del mondo, tema centrale dell'incontro con Hassan Hanafi che ne parla il 1 settembre nell'ambito di *Mindscape/Landscape*, gli «sguardi da lontano» all'interno del Festival che approfondiscono gli aspetti della multiculturalità. E nodo che si riflette anche nella mostra di Colon Baulé: «statuette africane - racconta Manfrini - che nell'Ottocento venivano poste all'ingresso dei villaggi per segnalare la presenza degli europei e che oggi vengono create anche con sembianze africane, ribaltando i ruoli dei «colonizzatori»» (a Palazzo Rosmini a Rovereto da oggi).



il salvagente

Scuola, aspettando l'Antitrust vi diciamo come risparmiare

L'indagine sul caro-libri è solo avviata, intanto vi indichiamo subito i kit più convenienti.



Gli yogurt alla diossina

La Danone li blocca in Romania, ma la farina di guar...

Allarme latte in polvere

Rischio infezioni per i bambini. Ritiri in 5 paesi Ue.

Il settimanale dei consumatori • Il giovedì in edicola • 50 pagine • 1,70 euro • www.ilsalvagente.it